



Rassegna Stampa 13 gennaio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

GIUSTIZIA

VERSO IL VOTO POPOLARE

LO SCACCHIERE

I due fronti affilano le armi, tra iniziative e strategie per le prossime settimane
E in Toscana nasce la «Sinistra per il sì»

GIUSTIZIA
Un dettaglio di un'aula di un tribunale italiano in cui è in bella vista la scritta «La legge è uguale per tutti»

Referendum 22 e 23 marzo ma sono già pronti i ricorsi

La data consentirebbe di varare le norme prima del nuovo Csm

●ROMA. Il governo ha deciso: il referendum sulla riforma costituzionale della giustizia si svolgerà domenica 22 e lunedì 23 marzo, insieme alle elezioni suppletive per sostituire i seggi uninominali in Veneto lasciati vacanti dai due deputati della Lega Alberto Stefani e Massimo Bitonci. È stata dunque confermata l'intenzione anticipata da Giorgia Meloni venerdì scorso. Il voto fra poco più di due mesi consentirebbe di varare le norme attuative prima del nuovo Csm, ha chiarito la premier, e la scelta è stata presa dall'esecutivo senza timore dei ricorsi. Un rischio che era stato segnalato nelle scorse settimane anche dal Quirinale. Ad ogni modo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a cui non compete una valutazione di costituzionalità sulla decisione del governo, firmerà il decreto per indire la consultazione come deciso dal Cdm.

Intanto l'opposizione affila le armi: «È evidente che il governo Meloni - sottolinea ad esempio il M5S - ha paura che un periodo congruo di informazione per i cittadini chiamati al voto possa far crescere in modo esponenziale la consapevolezza che questa riforma costituzionale deve essere sonoramente bocciata, perché non c'entra nulla con l'ammodernamento della Giustizia». Sulla stessa linea il Comitato società civile per No che spiega come «il governo tema il successo

delle firme» e per questo motivo vuole strozzare i tempi per il voto.

Ha invece già preannunciato ricorsi «imminenti» (al Tar, al Tribunale civile o alla Consulta, è da valutare) il comitato di 15 cittadini che ha presentato un'altra proposta di referendum popolare sulla riforma e chiedeva di fissare la data «al termine dei tre mesi previsti per la raccolta firme», ora al 71% delle 500mila sottoscrizioni richieste entro la fine di gennaio. Con una lettera «informiamo il presidente della Repubblica Mattarella e i comitati promotori parlamentari delle nostre iniziative a tutela della legalità repubblicana in tutte le sedi giudiziarie che la Costituzione prevede», annuncia il portavoce del comitato, Carlo Guglielmi, secondo cui «il governo ha deciso di ignorare la Costituzione e la prassi applicativa che ne è conseguita da decenni, giungendo a sfottare con un suo ministro gli oltre 350mila cittadini che in pochi giorni hanno firmato».

Altre fonti di governo definiscono un eventuale ricorso «strampalato e illegittimo a detta di tutti i giuristi». Anche se ne dovesse arrivare uno, il governo deve rispettare la legge, è in sintesi quanto spiegato dal sottosegretario Alfredo Mantovano in Cdm, perché la data andava decisa entro il 17 gennaio. La norma evocata è l'articolo 15 della legge 352 del 1970, secondo cui il referendum

va indetto entro 60 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza dell'Ufficio centrale per il referendum, della Corte di cassazione, che ha ammesso le richieste referendarie (18 novembre). La stessa norma prevede che il referendum si svolga in una domenica compresa tra il cinquantesimo e il settantesimo giorno successivo all'emanazione del decreto di indizione. L'interpretazione del comitato delle firme, invece, predilige la prassi.

Intanto da settimane sono al lavoro i comitati sui due fronti e i partiti che li sostengono. Antonio Tajani ha riunito gli azzurri impegnati sul dossier: si studiano slogan «chiari e semplici» per declinare il concetto «votare sì per una giustizia giusta» e con le testimonianze di avvocati, magistrati e vittime di errori giudiziari si punta a «smentire la falsa narrazione secondo cui questa riforma, ad esempio, produrrebbe una sottomissione dei pm alla politica o addirittura la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale».

Da Elly Schlein a Giuseppe Conte, prende forma il fronte del «No» ma c'è anche una «Sinistra che vota Sì». E si è radunata a Firenze, con Augusto Barbera, giurista e ex ministro, che ha definito la riforma «liberale» e inquadrato il referendum «non come un voto pro o contro il governo Meloni».

[Ansa]

Ecco i super ospedali anche per il Sud, ma c'è il nodo fondi

La mini riforma del Ssn

Nel Ddl delega approvato anche il riordino dei medici di famiglia e dei pediatri

Marzio Bartoloni

Una dorsale di super ospedali che arrivi anche al Sud in grado di evitare il fenomeno dei viaggi della speranza, quella mobilità sanitaria che sposta ogni anno decine di migliaia di pazienti soprattutto dal Sud verso il Nord. E poi un riordino della disciplina dei medici di famiglia e dei pediatri in modo da «valorizzarli» nella nuova Sanità territoriale disegnata e finanziata dal Pnrr che farà aprire oltre un migliaio di Case di comunità tra meno di sei mesi, senza però chiarire come saranno inquadrati visto che in passato si era anche ipotizzato di renderli dipendenti del Ssn. Eccoli i due ingredienti principali di una mini riforma del Servizio sanitario nazionale contenuta nel disegno di legge delega approvato ieri in consiglio dei ministri che affida al Governo il compito di adottare entro il 31 dicembre 2026 uno o più decreti legislativi per aggiornare l'ultima riforma «madre» della Sanità (Dlgs 502/1992). Come ogni delega si tratta al momento solo di principi e obiettivi generali, quindi questa riforma - come l'altra sulle professioni sanitarie che è già in Parlamento - è tutta ancora da scrivere per capirne i punti di caduta. E con più di una incognita a cominciare dalle risorse anche perché il provvedimento prevede l'adozione di decreti attuativi a «neutralità finanziaria», salvo che il Parlamento stanzi risorse aggiuntive con provvedimenti appositi. Le risorse in più servirebbero a esempio per far emergere almeno una ventina di super ospedali - soprattutto grandi Policlinici e Irccs (compresi quelli privati) - che arrivino anche al Sud e possano contare su grandi appa-

recchiature, possibilità di assunzioni senza tetti, ricerca, ecc. Nella delega oltre a quelli di base, di primo e secondo livello, si prevede infatti la nascita di ospedali di terzo livello e di «ospedali elettivi». I primi, si chiarisce all'articolo 2, corrispondono alle strutture ospedaliere di eccellenza a livello nazionale, con un bacino di utenza nazionale e sovranazionale, individuati secondo criteri omogenei tenendo conto in particolare di elevati standard di qualità, della quota di assistiti provenienti da altre regioni, e dell'attività di ricerca. Gli ospedali elettivi corrispondono invece alle strutture ospedaliere per acuti prive di pronto soccorso dove trasferire pazienti acuti non urgenti da altre strutture ospedaliere di livello superiore, prevedendo un collegamento in tempo utile con le strutture della rete di emergenza-urgenza di riferimento. Obiettivo della riforma è, anche, il miglioramento dell'appropriatezza dell'offerta ospedaliera con la definizione di standard minimi per le attività di ricovero. Il provvedimento dedica inoltre particolare all'assistenza territoriale per le persone non autosufficienti la necessità di indicare standard di personale, la garanzia della continuità assistenziale e la promozione della domiciliarità.

Si mira, poi, a garantire l'aggiornamento dell'assistenza rivolta a chi ha patologie croniche complesse e avanzate e l'organizzazione delle cure palliative. «Con questo provvedimento - spiega il ministro della Salute Orazio Schillaci - vogliamo rendere il Ssn più capace di rispondere ai fabbisogni assistenziali dei cittadini. Per questo interveniamo sui modelli organizzativi con i nuovi ospedali di riferimento nazionale, anche per garantire una maggiore uniformità nell'erogazione delle prestazioni sanitarie e limitare la mobilità sanitaria. Rafforziamo inoltre l'integrazione tra ospedale e territorio e i modelli di presa in carico, in particolare per la non autosufficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Il consiglio dei Ministri ha approvato ieri il disegno di legge delega con la mini riforma del Servizio sanitario nazionale



SVILUPPO

LA ZEE (ZONA ECONOMICA ESCLUSIVA)

In vigore l'accordo Italia-Croazia «Taglia» l'Adriatico fino a Brindisi

Patroni Griffi (UniBa): ora in Puglia impianti eolici offshore al largo

MARISA INGROSSO

● Dal 3 di questo mese un nuovo confine taglia a metà l'Adriatico per lungo, 50 e 50 con la Croazia, giù fino circa all'altezza di Brindisi. La novità deriva da un'intesa internazionale raggiunta anni fa con il Paese vicino e divenuta operativa con l'entrata in vigore del Regolamento di istituzione della Zee-Zona economica esclusiva (ex legge 14 giugno 2021, n. 91). Anche in mare aperto, d'ora in poi, tutto ciò che si muove, siano commerci leciti o illeciti, estrazione di gas o pesca, avrà nelle autorità dei due Paesi un chiaro alveo di responsabilità. Come spiega il prof. Ugo Patroni Griffi (Infrastrutture e logistica sostenibili all'Ateneo di Bari) anche per la regione costiera per eccellenza, la Puglia, ci sono novità, a partire dai parchi eolici galleggianti.

«Innanzitutto – dice – dobbiamo comprendere che quello di cui parliamo è un istituto disciplinato da una Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare che risale al 1982 (*Convenzione di Montego Bay, UNCLOS*; ndr), che l'Italia ha ratificato nel '94. Prevede, sostanzialmente, che gli Stati possano - d'intesa con gli Stati prospicienti - dichiarare la propria sovranità su aeree marine situate al di là delle acque territoriali. Esse sono di 12 miglia marine, convenzionalmente. Quindi parliamo di aree che si situano al di là di queste 12 miglia e in esse, che prendono il nome di Zee, gli Stati possono esercitare diritti sovrani di vario tipo, incluso lo sfruttamento dei giacimenti, la conservazione dell'ambiente marino, ma anche la giurisdizione, per esempio, per la costruzione e l'esercizio di isole artificiali, ma

anche di parchi eolici *offshore*. E la Zee italiana è un'area enorme. Pensi che arrivano fino a 200 miglia dalla *baseline* delle 12 miglia».

Spariscono le acque internazionali?

«Sono sempre acque internazionali, ma soggette a diritti sovrani dei 2 Paesi che si sono divisi le aree seguendo una linea che è la dividente della piattaforma continentale».

La Croazia però estrae greggio dal fondale marino?

«Più che altro, ci sono molti giacimenti di gas naturale. C'è una ricchezza del fossile interessante per i due Stati, ma c'è anche il tema delle rinnovabili. L'Adriatico è uno dei mari più ventosi che esistano ed ideale per l'allocatione di parchi eolici *offshore* galleggianti. Questo quadro giuridico permette, finalmente, di autorizzare questi parchi anche molto al largo. Prima era molto discutibile, tanto vero che molte delle richieste erano relative alle 12 miglia. Il fatto di poter autorizzare parchi eolici oltre le acque territoriali, ha un vantaggio importante dal punto di vista dei conflitti con le comunità costiere, perché l'impatto visivo del parco eolico così scema enormemente; a 24 miglia non lo vedi più».

Teoricamente può sorgere una colonna vertebrale di pale in Adriatico?

«Ci sono in Italia oltre 90 progetti di parchi eolici. In Puglia, un paio di anni fa, eravamo a già 20 richieste di concessioni. Il Barium Day, che dovrebbe sorgere davanti a Bari, è da oltre 1.100 MW, sono 74 turbine da 15 MW ed è previsto a una distanza tra i 20 e i 30 chilometri dalle coste del capoluogo di regione e di Barletta. È un investimento enorme, di oltre 3 miliardi di euro. Questo per dare l'idea di cosa sono queste infrastrutture».





RINNOVABILI

**Il rendering di un
parco eolico offshore
e il prof. Ugo Patroni
Griffi (Infrastrutture e
logistica sostenibili
all'Università di Bari)**

Innovazione, al via le domande per incentivi da 730 milioni

Industria e ricerca. Domande da domani al 18 febbraio in otto settori, dalle auto alle tlc. Le Faq del Mimit: niente cumulo con aiuti di Stato

Carmine Fotina

ROMA

In attesa che diventi operativo il piano Transizione 5.0, per le imprese la data da cerchiare in rosso è quella di domani 14 gennaio.

Alle 10 scatterà la finestra per presentare le domande per la nuova tornata delle agevolazioni previste dagli Accordi per l'innovazione. Ci sono a disposizione complessivamente 731 milioni di euro e lo sportello telematico si chiuderà alle 18 del 18 febbraio.

Si tratta di una delle principali misure di politica industriale attese nel 2026, diretta a incentivare interventi di ricerca e sviluppo di rilevante impatto tecnologico. In particolare, 530 milioni andranno a progetti nelle aree automotive e trasporti; materiali avanzati; robotica; semiconduttori; 161 milioni agli ambiti tecnologie quantistiche, reti tlc e cavi sottomarini; 40 milioni a iniziative nel campo della realtà virtuale e aumentata. Una quota pari al 34% della dote complessiva è riservata a progetti realizzati nel Mezzogiorno ma, se non verrà esaurita, potrà tornare in gioco per le altre Regioni.

La platea e le domande

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese di qualsiasi dimensione con almeno due bilanci approvati al momento della presentazione della domanda, comprese quelle artigiane; i Centri di ricerca e, limitatamente alle aree quantum, tlc, cavi e realtà virtuale

in questa categoria il cumulo è consentito nel limite complessivo delle spese e dei costi sostenuti.

Un soggetto proponente non può essere capofila di più di un progetto. Ciascuna impresa che fa parte di un gruppo aziendale può presentare una propria domanda e aziende tra loro

associate o collegate possono presentare un progetto congiunto. Quest'ultimo può essere realizzato attraverso forme contrattuali di collaborazione come l'associazione temporanea di scopo o il raggruppamento temporaneo di imprese. Viene poi chiarito che per data di avvio del progetto di ricerca si intende la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, oppure la data di inizio dell'attività del personale interno, a seconda di quale condizione si verifichi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE

Ogni azienda può guidare un solo progetto. Il 34% dei fondi al Sud ma, se non utilizzato, andrà alle altre Regioni

e aumentata, anche le imprese di servizi. Ammesse anche le società di persone in contabilità ordinaria, con dati riferiti alle ultime due dichiarazioni dei redditi presentate. Possono essere presentati progetti anche congiuntamente, anche con organismi di ricerca, fino ad un massimo di cinque soggetti co-proponenti.

La domanda di agevolazione e la documentazione allegata devono essere redatte e presentate utilizzando esclusivamente la procedura disponibile nel sito internet del soggetto gestore Mediocredito Centrale (<https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>). Nel caso in cui le valutazioni istruttorie si concludano con esito positivo si procede alla definizione dell'Accordo per l'innovazione tra il ministero, i soggetti proponenti e le eventuali amministrazioni pubbliche, come le Regioni, che intendono cofinanziare l'intervento.

I progetti

I progetti, riguardanti attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, devono prevedere spese e costi ammissibili compresi tra 5 e 40 milioni di euro, avere una durata tra 18 mesi e 36 mesi e devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda. Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo diretto alla spesa e, su richiesta, del finanziamento agevolato, nei limiti delle intensità massime di aiuto calcolate sul totale dei costi e delle spese ammissibili e differenziate sulla base della dimensione del soggetto proponente: 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. È prevista una maggiorazione del 15% se è soddisfatta almeno una di tre condizioni riguardanti la presenza di Pmi, la realizzazione integrale del progetto nel Mezzogiorno, il ruolo degli organismi di ricerca.

Le Faq

Le ultime Faq (frequently asked questions) pubblicate dal ministero delle Imprese e del made in Italy, che coordina lo strumento, riportano diversi elementi utili. La misura non è cumulabile con altri aiuti di Stato mentre con le agevolazioni che non rientrano

Modello 4+2 al via in altre 400 scuole: boom al Mezzogiorno

Anno scolastico 2026/27. Iscrizioni online da oggi al 14 febbraio: autorizzati 532 nuovi percorsi della filiera tecnologico-professionale

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Per mezzo milione di famiglie che da oggi, e fino al 14 febbraio, sono chiamate a scegliere online - attraverso la piattaforma Unica del Mim accedendo con le proprie credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas - la scuola superiore dei propri figli c'è un'opzione in più, legata fortemente al lavoro, che è stata resa strutturale: è la nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, che, in totale, ha conquistato oltre 700 istituti. La crescita è stata significativa: sono 532 i nuovi percorsi autorizzati, che si aggiungono a quelli già avviati in modo sperimentale nei due anni scolastici precedenti. Circa 400 sono le scuole che per la prima volta contemplano quest'anno percorsi di 4+2. Nel Mezzogiorno c'è stata una forte adesione: solo in Campania ne sono stati autorizzati 90 in più, di cui una cinquantina nella provincia di Napoli.

Parla di «successo senza precedenti» il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ricordando «la strategicità» di questa riforma per il mondo della scuola: «Il modello quadriennale - ha detto il titolare del Mim - può incidere in modo strutturale anche sull'occupabilità locale, formando giovani altamente specializzati dotati delle co-

in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l'innovazione. Il percorso infatti prevede il potenziamento della formazione on the job, anche tramite il ricorso ordinario all'apprendistato formativo. Spazio poi alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione. Si potranno introdurre moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore. Una carta in mano in più per tutti quei ragazzi e ragazze che puntano, presto, a un'occupazione di qualità.

«La crescita dei percorsi 4+2 anche quest'anno supera le aspettative - ha sottolineato Riccardo Di Stefano,

delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation - e porta ad un risultato che due anni fa sembrava irrealizzabile: oltre la metà degli istituti tecnici e professionali in Italia offre un corso "di filiera", guardando dunque agli Its Academy, alla laboratorialità, ad una formazione che punta all'occupabilità ma che, insieme, promuove la cultura industriale italiana. Confindustria ha contribuito a questo successo, mobilitandosi capillarmente nel Paese per garantire a sempre più scuole quei partenariati che sono il cuore della riforma. Potenzialmente questo risultato - ha aggiunto Di Stefano - porterà tanti nuovi iscritti agli Its Academy e, per chi sceglierà l'università, a iscritti che avranno a cuore le nostre imprese. È il miglior risultato possibile, per ora, ma vogliamo il massimo: saremo soddisfatti quando tutte le scuole tecniche e professionali avranno almeno una classe "4+2" e ovviamente devono esserci anche gli Iefp. Ma intanto godiamoci questi dati e ora a spron battuto per orientare giovani e famiglie su questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In totale gli istituti coinvolti salgono a 700: in Campania 90 attivazioni in più, di cui 50 in provincia di Napoli

INDAGINE CONOSCITIVA SU EDITORIA SCOLASTICA

Antitrust: tetto 15% penalizza famiglie

noscenze e delle competenze richieste dalle imprese».

Il 4+2 prevede percorsi di quattro anni (anziché di cinque) con il conseguimento del diploma un anno prima, come accade da tempo in diversi Paesi Ue. Gli studenti si trovano di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni viene impegnato sull'offerta formativa dei quattro anni senza nessuna riduzione, garantendo così qualità e potenziamento dell'insegnamento.

La cifra della nuova filiera tecnica,

il tetto del 15% agli sconti sui prezzi di copertina dei libri riduce la concorrenza e penalizza i consumatori. A dirlo l'Antitrust che annuncia la chiusura dell'indagine conoscitiva sull'editoria scolastica e l'invio di una segnalazione formale al ministero e alle altre massime istituzioni competenti con indicazioni puntuali di intervento e supervisione, riservandosi di continuare a monitorare il settore. Il documento dell'Agcm parte da un'analisi della spesa media per famiglia: 580 euro per l'intero ciclo di secondaria di I

grado e di 1.250 euro per quello di II grado; il mercato dei libri nuovi vale circa 800 milioni annui, l'usato circa 150 milioni. I prezzi del nuovo crescono in linea con l'inflazione, ma il calo del potere d'acquisto rende la spesa più gravosa. Nelle scuole, nonostante i piani della riforma avviata nel 2012, le risorse digitali rimangono sottoutilizzate: oltre il 95% delle classi adotta libri in formato cartaceo+digitale, ma per la parte digitale è attivato solo il 16% delle licenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alimentare, con il Mercosur export italiano al raddoppio»



L'intervista

Paolo Mascarin

Presidente di Federalimentare

Giorgio dell'Orefice

«L'intesa Ue-Mercosur ha, per un Paese export oriented come l'Italia, una enorme valenza economica e politica. Per settori come l'agroalimentare, poi, finora limitati da dazi e tariffe doganali a un ruolo marginale su quei mercati le prospettive sono davvero importanti. Noi stimiamo un raddoppio dell'attuale fatturato in quell'area che dagli attuali 400 milioni di euro potrebbe rapidamente arrivare a 800 milioni». Non nasconde la propria soddisfazione il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarin, per il via libera all'intesa tra l'Unione europea e i quattro Paesi dell'America Latina. «I recenti sviluppi geopolitici - aggiunge Mascarin - hanno mostrato come i Paesi del Sudamerica siano influenzati da grandi potenze come Cina e Russia. L'Italia e l'Europa non potevano restare spettatrici rinunciando a un mercato da 300 milioni di consumatori. Parliamo di un'area destinata a essere protagonista dello sviluppo dei prossimi decenni».

In America Latina gli spazi di mercato per il wine and food nazionale sono ancora limitati, significa che ci sono ampi margini di crescita?

Le vendite nei paesi Mercosur attualmente coprono poco meno dell'1% dell'export alimentare made in Italy complessivo e sono per

giunta concentrate all'84% nel solo Brasile. Per questo siamo convinti che le esportazioni alimentari possano raddoppiare in pochi anni. E un ulteriore impulso potrebbe venire da una futura adesione del Venezuela finora è rimasto escluso a causa di una situazione politica del Paese che è stata di forte chiusura nei confronti dell'Occidente. Ma le cose stanno cambiando.

In particolare, quali settori del made in Italy alimentare vede favoriti?

Tutti i nostri settori chiave: dal dolciario al vino, dagli oli e grassi alle conserve vegetali. Senza dimenticare i formaggi e i salumi che attualmente hanno una presenza marginale, molto inferiore alle loro potenzialità e che con l'accordo potrebbero spiccare il volo.

Con i dazi Usa la possibilità di diversificare gli sbocchi appare come una boccata d'ossigeno per le imprese.

Ancora non siamo in grado di quantificare gli effetti dei dazi del Presidente Trump. Nel 2024 il nostro export alimentare è cresciuto del 17,5% e al momento le nostre imprese stimano a fine anno un calo tra il 4 e il 5%. Gli Usa restano, dopo la Germania, il nostro primo paese per export, quindi, per noi è fondamentale mantenere vivo, aperto e attrattivo il canale commerciale americano ma è anche importante diversificare entrando in altri mercati. Per questo dopo l'accordo Ue-Mercosur guardiamo ad altre aree commerciali di interesse strategico, verso le quali favorire accordi di libero scambio. E in prima fila ci sono il Giappone e i Paesi del Golfo Arabo. Dobbiamo intercettare quei mercati dove la cultura alimentare è già simile alla nostra o ci si sta avvicinando. Con le cautele necessarie ad evitare squilibri e concorrenze anomale, il libero mercato ha sempre aiutato ad aumentare la produttività e a creare ricchezza. Viviamo tempi in cui occorre avere coraggio e, se necessario, assumere qualche rischio controllato.

Nel corso del negoziato si è parlato tanto delle possibili minacce sul fronte delle importazioni agricole. Tuttavia,



Made in Italy.

Per il settore dei formaggi importanti opportunità con l'accordo Ue-Mercosur

con la riduzione dei dazi arrivano anche opportunità. Ad esempio, costerà meno approvvigionarsi di caffè e cacao. Materie prime strategiche per l'industria alimentare italiana.

Sul fronte delle materie prime, l'Italia è autosufficiente solo per l'ortofrutta, il vino e i prodotti a base di carne avicola, per tutto il resto siamo importatori. L'ultimo Rapporto Ismea sull'agroalimentare italiano 2024 segnala che i principali prodotti alimentari importati dall'Italia sono caffè, olio extravergine d'oliva, mais, bovini vivi, prosciutti e spalle di suini, frumento tenero e duro, fave di soia, olio di palma e pannelli di estrazione dell'olio di soia. Per quanto riguarda il valore delle importazioni di cacao e caffè un mercato libero aperto come quello

del Mercosur dovrebbe attenuare i picchi di costo dei nostri approvvigionamenti, riducendo i disagi e rendendo i costi delle materie prime meno proibitivi e più accessibili per l'industria di trasformazione italiana.

L'intesa Ue-Mercosur riuscirà a ripetere i successi dell'accordo Ceta col Canada?

L'accordo Ceta ha permesso la riduzione del 99% dei dazi preesistenti tra gli stati membri dell'Ue e il Canada. Prima dell'accordo la crescita media annua del nostro agroalimentare nel mercato canadese era del +5,2%. Col via libera al Ceta in cinque anni il nostro export è aumentato alla media del +10,4% l'anno. Esattamente il doppio. L'intesa con i Paesi del Mercosur prevede l'azzeramento o la forte riduzione dei dazi sui prodotti e servizi di oltre il 90% dell'export Ue, un dato simile a quello contenuto nel Ceta. È per questo che come industria alimentare siamo ottimisti, e riteniamo che nell'arco di pochi anni, potremmo arrivare a raddoppiare le nostre esportazioni e certificare così che la firma dell'accordo è stata una scelta effettuata nell'interesse nazionale ed europeo e per il bene del Paese e delle imprese.

«Il giro d'affari del Made in Italy nell'area Mercosur può passare rapidamente da 400 a 800 milioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA